

Il libro

DS7937

DS7937

Lo scienziato e l'orfana storia di antipatriarcato in salsa barocca

di Salvatore Ferlita

*Esce
"La dolciera
siciliana"
di Anna
Maria
Zizza
edito
da Marlin
ambientato
nella
Modica
del Seicento*

*È dominante
la figura
di Tommaso
Campailla
che pur
con le sue
remore
sapeva
apprezzare
e riconoscere
il talento
femminile*

«Aspetta... Non ci posso credere... Antonio! Prendila in braccio. Non possiamo lasciarla qui». È notte quando la carrozza su cui viaggia Tommaso Campailla, in una Modica settecentesca, fascinosa e goticamente oscura, si imbatte in un mucchio di stracci scuri che in apparenza non danno segni di vita. Fa bene lo scienziato a fermarsi: quei brandelli in realtà celano una creatura, ossia una ragazzina emaciata e sofferente. Decide di portarsela a casa lo studioso modicano, in apprensione per le condizioni in cui versa. Inizia così il romanzo di Annamaria Zizza intitolato "La dolciera siciliana" (Marlin editore, prefazione di Costanza Di Quattro), ambientato tra la città barocca arcinota per il suo irresistibile cioccolato e l'Italia del Nord. A torreg-

giare e imporsi, immediatamente, è la figura di Campailla, che in tal modo era stato immortalato dal grande Serafino Amabile Guastella: «Con ceffo e ghigno da scimmia, di occhi storti, distratto, solitario, accigliato, di costumi strani, di usanze bisbetiche... Da novembre a giugno stava ringusciato... in mezzo a corvi, a testuggini, e a parecchie dozzine di vipere... in uno stanzino, tutto incrostato di corna, per guarentirsi dall'umido, e riscaldato da un immenso braciere che ardea notte e giorno».

La Zizza ha colto, diciamo così, la dimensione romanzesca di questo straordinario personaggio, vero e proprio *genius loci* della cittadina che gli ha dato i natali: in contatto epistolare con Ludovico Antonio Muratori, Campailla era assai stimato da diversi scienziati stranieri del suo tempo, che provarono a incoraggiarlo per continuare i suoi studi (tra questi, una terapia innovativa per curare la sifilide). Oltretutto, questo studioso geniale e

assai strambo si cimentò in diversi generi letterari, che testimoniano la sua mai paga ansia sperimentale. La ragazza, che di nome fa Maria, orfana di entrambi i genitori, viene accolta a casa dello scienziato e accudita, sperimentando per la prima volta il calore dell'attenzione. «Non tutti i bambini hanno la fortuna di essere orfani» recita un aforisma custodito nei "Diari" di Jules Renan, l'autore di "Pel di carota". Mai motto fu più azzeccato, pur nella sua veste feroce e paradossale, se si guarda alle carte degli scrittori.

Potenzialmente indifeso, perennemente in difficoltà, praticamente emarginato, l'orfano è il personaggio che si presta per definizione alla dimensione avventurosa e



rocambolosa. In realtà sono quasi sempre gli orfani maschi a fare capolino tra le pagine dei romanzi, perché le orfanelle solitamente sono costrette a rimanere in famiglia, ma sotto l'egida terribile di una matrigna, oppure vengono destinate a conventi e orfanotrofi, luoghi concentrazionari e di disumanizzazione. Maria è un'orfanelle che, un giorno, decide di prendere in mano il suo destino: una scelta che però la esporrà alla violenza cieca, quella che le usa un carrettier senza scrupoli, contagiandole tra l'altro la sifilide. Ma tra i muri di casa Campailla Maria lentamente si riprende, torna alla vita, trova nella cuoca Angioletta una maestra di vita: «Vedi, Mariuccia, i sentimenti sono come il lievito: richiedono tempo», le confida, raccontandole quando può storie antiche, trasmettendole soprattutto la passione per la cucina. Che diventerà il suo regno: la ragazza impara presto i segreti per preparare e dare forma a degli ottimi dolci, che verranno particolarmente graditi

in casa dello scienziato dal fior fiore dell'aristocrazia locale, in occasione di una cena di gala.

«Quegli occhi fissati su di lei la imbarazzavano, perché la curiosità può avere tante facce. Quella della benevolenza, come di quel gentiluomo che la fissava con un sorriso da dietro l'occhialino. E quella della cattiveria maliziosa o dell'invidia, che notava in altri che parevano volerla analizzare. E ne attraversavano la vestina con sguardi indagatori per scoprirne le forme ancora acerbe ma già femminili». Siamo nella Sicilia del Settecento, teniamolo a mente: la misoginia, alla stessa stregua della sifilide, è una specie di malattia contagiosa. Ma la Zizza sa come scongiurare la trappola degli stereotipi: Maria infatti, lungo il suo cammino che la porterà da Modica a Catania (dove verrà assunta come dolciera a palazzo Valguarnera), incrocerà due uomini che nei confronti dell'altro sesso si mostrano in un certo senso aperti e non condizionati: Campailla, che pur con le sue remore, sa ap-

prezzare e riconoscere il talento femminile, come nel caso di Girolama Grimaldi, cui si deve il volume "La dama in Parnaso", ma pure nei confronti della stessa ragazzina che gli farà da "criata".

Accanto a Campailla troviamo Giuseppe Ripetti, destinato a diventare precettore: appassionato di greco e latino, aduso alle rime e alle assonanze, tanto da comporre sonetti e madrigali niente male. Si formerà a Milano, studiando retorica e umanità, matematica e logica, teologia e metafisica alle scuole Arcimbolde. Ma il destino lo condurrà, guarda caso, a Catania: lungo il viaggio verrà rapito dai «sentori umidi di alghe sbattute tra gli scogli, da quella sensazione di libertà che la sua vita troppo regolata aveva perduto». Inizia ad assaporare «quella brezza che a volte diventava vento tagliente e gli scompigliava i capelli e gli parlava in un linguaggio arcano», quello delle passioni e degli slanci del cuore: l'epifania di Maria, un giorno, metterà in subbuglio le sue certezze penzolanti.



Il volume
"La dolciera
siciliana"
edito da Marlin